

MÉLANGES
DE L'ÉCOLE
FRANÇAISE
DE ROME

ITALIE ET
MÉDITERRANÉE

MEFRIM TOME 116 – 2004 – 2

SILVIA MORETTI

I DOMENICANI DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO A VENEZIA NEL XVI SECOLO

CONTRADDIZIONI DI UN MARGINE URBANO

Nel 1234 la Signoria, con un atto firmato dal doge Jacopo Tiepolo, cede ai Domenicani un'area suburbana situata alla periferia nord-orientale di Venezia per fondarvi il loro insediamento. Il convento domenicano dedicato alla Vergine e ai Santi Giovanni e Paolo diventa in breve uno dei più importanti centri di cultura della città. Umanesimo e rinascimento vi penetrano precocemente sotto il duplice aspetto dell'erudizione archeologico-antiquaria e della *facies* architettonica.

Del XV secolo sono la produzione dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, per lungo tempo attribuita ad un domenicano¹, il legame con la corte ungherese di Mattia Corvino, la cessione della biblioteca greca e latina di Marco Musuro e di altri illustri umanisti. Tra questi il maestro generale dell'Ordine dei Predicatori Gioacchino della Torre, che alla fine del secolo è tra coloro che caldeggiavano il trasferimento al convento dei codici latini e greci donati alla Repubblica dal cardinal Bessarione². Si tratta di una svolta significativa: nel 1494 il Senato ipotizza, anche se poi non avrà luogo, il passaggio del primo nucleo della futura biblioteca marciana ai domenicani, fatto che avrebbe arricchito la loro già cospicua biblioteca risalente alla fine del XIII secolo³.

¹ La bibliografia su questo argomento è sterminata e l'attribuzione controversa: cfr. da ultimo, C. Maltese, *La «Pugna d'amore in sogno» di Francesco Colonna romano*, Roma, 1996, e L. Lefaivre, *Leon Battista Alberti's Hypnerotomachia Poliphili. Recognising the architectural body in the early Italian Renaissance*, Cambridge (Mass.), 1997.

² R. Ristori, *Della Torre, Gioacchino (Torriani, Torriano)*, ad vocem in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, 1989, p. 345-347.

³ Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana (d'ora in poi BCBVi), Ms 305 (3456), Padre R. Curti O.P., *Cronaca della Chiesa e del Convento e' RR.P. Predicatori de' SS. Giovanni e Paolo di Venezia, documentata, con la serie de' pittori, elogi de' Vescovi, Scrittori ed altri, Notizie storiche intorno l'erezione della confraternita del SS.mo nome di*

Il della Torre, anche da generale, continua ad occuparsi del convento di cui era stato priore lasciando la massa di suoi codici e libri e commissiando numerose opere di rinnovamento delle fabbriche, compresa la cappella della Pace. Per questo motivo il consiglio del convento gli concede il permesso di affiggervi il suo stemma⁴.

Dal 1485 ha inizio il rinnovamento dell'edificio della Scuola Grande di San Marco, una delle maggiori confraternite laiche della città, la cui sede si era inserita a fianco del convento a partire dal 1437. La veste protorinascimentale della facciata si deve all'intervento di celebri architetti che in quegli anni operavano a Venezia, come Pietro Lombardo e i figli, Giovanni Buora e Mauro Codussi. La chiesa stessa subisce una trasformazione in questo scorcio di secolo con la realizzazione del fastoso portale (1459-64) ad opera di un gruppo di artefici tra cui Bartolomeo Bon, Giovanni da Milano, il lapicida Luca e Domenico fiorentino⁵. Nel 1496 la statua equestre all'antica dedicata alla memoria del condottiero Bartolomeo Colleoni, di Andrea del Verrocchio e di Alessandro Leopardi, completa la sistemazione del campo⁶. Nel 1502 Vincenzo Bandello, nuovo maestro generale dell'Ordine, istituisce uno Studium generale nella sede veneziana⁷ e nel 1618 viene attivata una tipografia⁸.

Dio, le iscrizioni de' miracoli di S. Domenico ecc., cc. 33r-v; M. Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, in A. Tenenti e U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. IV. Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, 1996, p. 817-958; A. Barzazi, *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, XXI, 1995, p. 141-228, p. 217 sottolinea come la «libreria» fosse «una realtà istituzionale ben definita e disponesse di una dote di 1000 ducati debitamente investiti per i nuovi acquisti», e p. 222.

⁴ S. Marcon, *Per la biblioteca a stampa del domenicano Gioacchino Torriano*, in *Miscellanea Marciana*, I, 1986, p. 223-248, p. 226 e Id., *I libri del generale domenicano Gioacchino Torriano (= 1500) nel convento veneziano di San Zanipolo*, in *Miscellanea Marciana*, II-IV, 1987-1989, p. 81-116, p. 84; BCBVi, Ms 1305 (3456), Padre R. Curti O.P., *Cronaca cit.*, c. 31r.

⁵ W. Wolters, *Bartolomeo Bon, architetto : tra gotico e rinascimento*, in *L'architettura gotica veneziana. Atti del Convegno internazionale di studio (Palazzo Loredan, Campo S. Stefano, 27-29 novembre 1996, Venezia)*, Venezia, 2000.

⁶ Da ultimo cfr. A. Butterfield, *The sculptures of Andrea del Verrocchio*, New Haven-Londra, 1997, p. 159-183 e 232-236 per i documenti; Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV^c), *Collegio, Notatorio*, r. 14, (1494-1498), 11 novembre 1495, c. 129v.

⁷ Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr (d'ora in poi BMCV), Ms. *Grade-nigo-Dolfin*, 178, I, c. 179r-186v – Domenicani – frati a Venezia : c. 184r : 1502. Priore del convento era il veneto Matteo Graziani. Cfr. anche A. Poppi, *La teologia nell'università e nelle scuole*, in G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, 1983, p. 1-33.

⁸ BCBVi, Ms 1305 (3456), Padre R. Curti O.P., *Cronaca*, c. 48v : Curti parla di

Queste trasformazioni sono anche il riflesso delle nuove funzioni assunte dalla chiesa a partire dalla metà del XV secolo, quando diventa il luogo privilegiato per lo svolgimento del rituale civico della città. In essa vengono celebrati i funerali delle principali cariche dello Stato, il cui corteo approda alla riva lungo il canale provenendo da San Marco.

L'articolata serie di nessi con il governo della Repubblica, già presente nella storia del convento dal momento della sua fondazione, viene riconfermata proprio in questa occasione. Si manifesta a livello visivo e simbolico con la costruzione di una cupola di tipo marciano in luogo di un più tradizionale tiburio (la cui datazione è da collocarsi attorno agli anni '80 del Quattrocento) e con numerosi richiami a S. Marco, compreso il portale che prefigura un programma iconografico quasi di replica di alcuni elementi della basilica ducale.

Santi Giovanni e Paolo, più di altre chiese, attrae una fitta rete di confraternite di arti, mestieri e devozione. Nel suo raggio di protezione e di sostentamento entrano le arti dei pistori, dei *legatori* del Fontego dei Tedeschi, degli specchieri, dei mercanti, Scuole dedicate alla cura e all'addobbo di singoli altari come quelle di S. Pietro Martire, del Santo Nome di Dio, di S. Caterina e di S. Vincenzo Ferrer o del Sacramento e così via. Attrae inoltre nazioni straniere come i Genovesi e i Trentini, oltre ai Fiorentini che, nonostante avessero una sede di fianco alla chiesa dei Frari, si ritrovano in molti testamenti ed epigrafi. La fondazione domenicana diventa quindi nel tempo un vero e proprio microcosmo autosufficiente ma contemporaneamente strettamente legato alla società. Il tasso di permeabilità del convento alla comunità dei cittadini è testimoniato anche dall'elevato numero di locazioni, soprattutto magazzini e depositi, registrato nella Condizione di Decima del 1564 e destinato ad aumentare nei secoli successivi. A partire dal 1660 inoltre il patriziato della città per un periodo si recherà a teatro all'interno del convento; il teatro utilizzava le strutture di un vecchio deposito di legname trasformato poi in maneggio e chiamato perciò «della Cavallerizza»⁹.

L'insieme delle caratteristiche che valorizzano il complesso, non sono

una delle edizioni del *De Anima* di Aristotele commentata da Tommaso de Vio e stampata nel 1618 «*In Conventu SS. Joan et Pauli, Sumptibus D. Hieronymi Taliapetra Civis Ven.*». Le stamperie nei conventi non erano una rarità, cfr. T. Pesenti, *Stamatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in Terraferma*, in G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta. IV. Il Seicento*, Vicenza, 1983, p. 93-129, p. 98 che ne individua una nel monastero certosino di S. Andrea nel 1508.

⁹ Del teatro della Cavallerizza si ha la prima notizia nel 1660; cfr. F. Mancini, M. T. Muraro e E. Povoledo, *I Teatri del Veneto. Venezia. Teatri effimeri e nobili im-*

tuttavia in grado di neutralizzare le necessità e i vincoli della collocazione periferica originaria. L'episodio in questione documenta che l'esistenza di un luogo importante non è di per se garanzia di tutela dall'insediamento di manifatture inquinanti. La destinazione preminente e prioritaria delle contrade marginali, si sa, rimane quella di luogo di transito, in rari casi di residenza di piacere, ma soprattutto dell'assistenza e del lavoro, tutte funzioni che non necessitano di un linguaggio architettonico altisonante.

La raffineria

Alla fine del Cinquecento i frati dei Santi Giovanni e Paolo indirizzano una supplica ai Capi del Consiglio dei Dieci affinché li liberino dalle nefaste conseguenze provocate dalla presenza di una raffineria situata nelle immediate adiacenze del loro insediamento. Da quando il Consiglio ha deciso, nel 1555¹⁰, di costruire su un terreno adiacente lo stabilimento di servizio alla Zecca, sostengono, il convento ha

ricevuto et riceve notabile nocumento per li fumi, et pessimi odori, che soffiati dal vento nel tempo che ivi si lavora noccono incredibilmente si le fabbriche, come le vite de noi religiosi suoi servi, et insieme le creature, che nel tempio di Dio vengono per orare, *come può esser noto a qualcheduno delli clarissimi di questo Eccelso Consiglio* et dove li sui padri, solevano viver longamente et di matura età ch'è ve ne era molto numero. Per tal oppositioni et incredibile nocumento non possiamo giungere a quella età, che si era solito prima che facesse esso luogo, cosa che per la opinionè de' medici nasce dalli puzzori, et fumi pieni di veneno che riempiono il monastero et nostra chiesa ogni tratto¹¹.

I frati domandano pertanto che la raffineria venga smantellata e trasferita in altro luogo della città, dato che «può da essa [Sublimità] come Principe [...] esser fatto»¹².

prenditori, Venezia, 1995, vol. I, tomo I, p. 323-360 per il Teatro Novissimo (apertura gennaio 1641), e p. 429-435 per il teatro della Cavallerizza.

¹⁰ ASV^e, *Santi Giovanni e Paolo* (d'ora in poi SSGP), b. F, fasc. I, n° 24, il 20 novembre 1555 il Consiglio dei Dieci aveva deliberato «per beneficio della Cecca nostra di fabbricar un luogho per li cimenti, cosa invero molto necessaria».

¹¹ ASV^e, SSGP, b. F, fasc. I, n° 29, s.d. ma identificata tramite la filigrana come simile a carta prodotta a Salò nel 1592 oppure a Vicenza nel 1594, n. 755, in C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, I, Hildesheim-Zurigo-New York, 1984, p. 236. Si tratta di un fascicolo rilegato composto da fogli con diverse filigrane, riconducibili tutte agli ultimi quarant'anni del secolo XVI. La dottoressa Maria Francesca Tiepolo, già direttrice dell'Archivio di Stato di Venezia, la ritiene databile con buona approssimazione al 1575. Il corsivo è mio.

¹² *Ibid.*

A prescindere dal tono accorato della supplica, la raffineria (luogo de cimenti) era in effetti molto inquinante. Il procedimento utilizzato per separare l'oro dall'argento si avvaleva del riscaldamento dell'oro in un crogiolo a contatto con una miscela di sali che produceva del fumo giallastro di acido solforico dagli importanti effetti tossici che agivano soprattutto sull'apparato respiratorio¹³. Non solo : a causa della pesantezza, la sostanza si depositava sul terreno a poca distanza dalla manifattura che confinava con l'orto del convento danneggiandone i frutti. Per la raffinazione dell'oro tradizionalmente veniva usato un forno di dimensioni modeste, mentre in questo caso ci troviamo di fronte ad un vero e proprio capannone industriale dove erano riuniti più forni, con conseguenze amplificate sul piano ambientale (fig. 1). È anche per questo che i frati sottolineano il fatto che molti membri del Governo dovevano essere al corrente della situazione : proprio perché frequentavano assiduamente la chiesa.

L'episodio che questa supplica rievoca è significativo di una strategia urbana che si perfeziona in quasi tutte le città di fine Quattrocento – primi

¹³ Teophilus, *On divers arts* [*Schedula Diversarum Artium*, XII sec.], ed. J. G. Hawthorne, C. S. Smith, New York, 1963; Vannoccio Biringuccio, *De la Pirotechnia* [1540], ed. A. Carugo, Milano, 1977; Georgius Agricola, *De re metallica* [1556], ed. H. C. Hoover, L. H. Hoover, New York, 1950. Il Magistrato alla Sanità, che pure si occupava da sempre di regolamentare le attività pericolose o inquinanti, nel caso specifico non considera particolarmente dannosa la lavorazione del metallo e l'emissione del fumo. Cfr. ASV^c, *Provveditori e sopraprovveditori alla Sanità*, b. 587, 14 dicembre 1775; b. 590, 1 maggio 1787 : i Provveditori deliberano in merito ad una bottega di *spartiro* (colui che affina l'oro e l'argento), asserendo che «il lavoro non è dannoso alla pubblica salute», mentre più tardi si ammette che «in qualche modo può offendere la pubblica salute» (ASV^c, *Prov. Sanità*, b. 591, 6 dicembre 1795). Le leggi di questa magistratura sono state pubblicate a cura di N. E. Vanzan Marchini, *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia*, Vicenza, 1990, v. 2 (*Fonti per la storia della sanità*, 2); il secondo volume arriva fino alla lettera M. Vedi anche N. Spada, *Le leggi veneziane sulla chimica dal secolo XIII al XVIII*, in *Archivio Veneto*, serie V, 7, 1930, p. 23-45; l'autore del saggio elenca i provvedimenti relativi a molte produzioni, sottolineando che i medici del Magistrato alla Sanità distinguevano tra attività decisamente nocive e altre per le quali si consigliava di operare di notte. Un breve appunto sul ruolo dello Stato è in M. Dal Borgo Bergamasco, *L'intervento pubblico nel commercio e nella lavorazione di metalli preziosi*, in *Argento e oro nella civiltà veneziana*, Venezia, 1982, p. 51-59; S. Ciriaco, *Industria e artigianato*, in A. Tenenti e U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. V. Il Rinascimento. Società ed economia*, Roma, 1996, p. 523-592, parla di manifatture come il ferro, il rame, ma non fa cenno se non di sfuggita alla lavorazione dell'oro. Sulla Zecca di Venezia cfr. anche A. M. Stahl, *Zecca : the Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimora-Londra, New York, 2000.

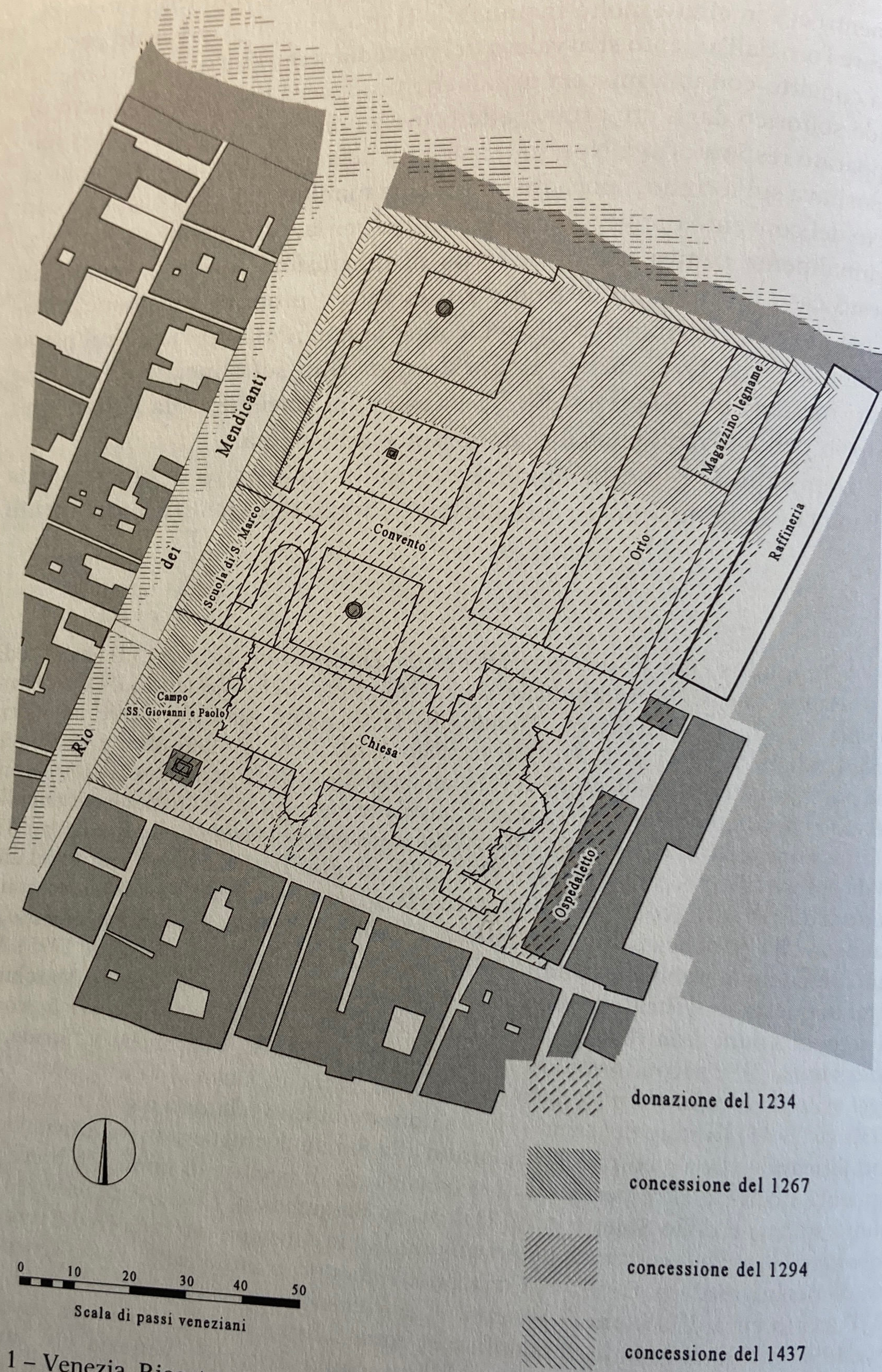


Fig. 1 - Venezia. Ricostruzione delle fasi di ampliamento del sito e dell'insediamento della Raffineria al 1560 (elaborazione di V. Mezzelani).

Cinqu
plianc

L
quest
venga
Const
co de
previ
per la
situa
area
tanto
poss
infor
salu
che

di c
più
ven
citt
del
duz
pur
qu
la

de
zio
da
sf
le
ita

I.

p
t
i

M

Cinquecento, riprendendo la normativa medievale di igiene urbana ma ampliandola nella direzione del decoro e della regolarità¹⁴.

La Zecca si trovava fino al 1112 in parrocchia di San Bartolomeo. In questa data il lotto su cui sorgeva viene venduto dallo Stato e non si sa dove venga trasferita fino al 1274 quando – riporta Alan M. Stahl – il Maggior Consiglio ne fa cenno in una delibera indicando la sua presenza a San Marco dove resterà fino alla caduta della Repubblica¹⁵. Già nel Medioevo era previsto che, qualora non vi fosse spazio sufficiente nell'edificio principale per la raffinazione dell'oro, i Massari (gastaldi) potessero affittare un locale situato sia a Venezia che fuori – presumibilmente sulle isole¹⁶. L'affollata area di San Marco è giudicata inadatta ad ospitare un'attività così tossica, tanto più che una delibera del 1274 stabilisce che la lavorazione dei metalli possa aver luogo solo lungo i bordi paludosi della città¹⁷. Il principio che la informa è quello di espellere ai margini cittadini le attività pericolose per la salute pubblica¹⁸, vedi il caso dell'espulsione dei vetrai nell'isola di Murano che precede di soli tre anni questa delibera.

Il centro cittadino, luogo privilegiato per gli incontri, per gli scambi e di conseguenza anche luogo di rappresentazione della ricchezza, non può più alloggiare al suo interno attività produttive inquinanti, come era avvenuto in passato anche a Bergamo, dove la Zecca era posta nel cuore della città medievale, o a Firenze, dove Saalman la individua fino al 1374 nel sito dell'attuale Loggia dei Lanzi richiamando la coincidenza della sede di produzione monetaria con il centro del potere politico¹⁹. Non lo consente neppure la caratteristica tipologica del tessuto insediativo del centro, dato che queste manifatture necessitano di molto spazio: alla metà del Cinquecento la popolazione di molte città moderne si è elevata notevolmente. Venezia

¹⁴ Cfr. gli statuti cittadini editi dalle varie Società o Deputazioni di storia patria dei diversi comuni italiani. Per una rassegna degli statuti urbani medievali in relazione alle norme igieniche vedi ora E. Sori, *La città e i suoi rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, Bologna, 2001, in particolare p. 151-190. Sulle trasformazioni delle città di area padana in età rinascimentale con riferimenti anche alle normative medievali cfr. D. Calabi (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma, 1997.

¹⁵ A. M. Stahl, *Zecca cit.*, p. 281.

¹⁶ *Ivi*, p. 329.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Cfr. F. Braudel, *Civiltà materiale, economia, capitalismo (secoli XV-XVIII)*, I. *Le strutture del quotidiano*, Torino, 1982 (ed. orig. Parigi 1979), p. 471 sgg.

¹⁹ Per Bergamo cfr. A. Gasparini, *Storia della Zecca di Bergamo*, Bergamo, 1969; per Firenze cfr. H. Saalman, *Michelozzo studies: the Florentine Mint*, in A. Kosegarten e P. Tigler (a cura di), *Festschrift Ulrich Middeldorf*, Berlino, 1968, p. 140, citato in A. M. Stahl, *Zecca cit.*, p. 281 nota 4.

nel 1586 conta quasi 150 000 abitanti, con densità abitative che sfiorano in alcune zone i 2 500 abitanti per ettaro, Copenaghen nello stesso secolo passa da 10 000 a 40 000 abitanti, Londra da 50 000 a 200 000, Lisbona da 65 000 a 300 000, Madrid da 4 000 a 65 000²⁰.

È utile ricordare che nel 1539 viene ipotizzato ed anzi auspicato dal Consiglio dei Dieci lo spostamento della raffineria che si trovava nella periferia occidentale, a San Girolamo, nel nuovo edificio della Zecca progettato dal Sansovino sul molo a S. Marco²¹. Inizialmente dunque si tende a concentrare in un'unica sede tutte le fasi di lavorazione dell'oro, accompagnando la decisione con considerazioni relative alla sicurezza, alla comodità e all'economia. Poco tempo dopo tuttavia (1542) la delibera viene revocata dagli stessi membri dei Dieci con la motivazione che «ogni minimo vento darà grandissima noiglia et al palazzo istesso et a tutta la piazza, pescaria, procuratie et tanto più quando il vento sarà maggiore»²².

²⁰ A livello europeo, oltre ai classici studi demografici cfr. B. Lepetit, *Gli spazi delle città*, in M. Aymard (a cura di), *Storia d'Europa. IV. L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Torino, 1995, p. 295-322, in particolare p. 299; per Venezia cfr. il fondamentale studio di E. Concina, *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, 1989, in particolare p. 45-53. Da ultimo E. Sori, *La città e i suoi rifiuti cit.*, p. 39, cita Zorzi «Venezia, che nel 1586 conta 148 000 abitanti, ha al suo interno aree ad elevatissima densità: 2 040 abitanti per ettaro nella parrocchia di San Zulian e 2 546 in quella di Santa Maria Mater Domini».

²¹ Il «*Capitolar dalle Broche*» della Zecca di Venezia (1358-1556), Padova, 1984, ed. G. Bonfiglio Dosio, p. 328: «c. 107v, In Additione, 20 settembre 1539, Item sia deliberato che de cetero non se possi più differir né scorrer a far fare li cimenti sì come hora è sta fatto, che è sta' di non piccol incommodo et danno alla Signoria Nostra ma quelli siano fatti far de posta in posta over de mese in mese in mese alla più longa. Et quanto più presto se potrà li Proveditori siano tenuti far preparar nella fabbrica nova, si fa nella Cecha, un locho habile, con li sui fornelli, si ché in quello sia la comodità di far fare li ditti cimenti come è di far fondere et afinar li arzenti, sì come al presente se convien far a San Hieronymo, sì che per simil causa non se habbia più a lavorar nella bottega, si tien ad affitto nel ditto loco a San Hieronymo, ma che tutto si habbia a far fare in Cecha, che sarà di maggior securtà et maggior comodo et utile et menor spesa assai de la Signoria nostra».

²² *Ivi*, p. 358: «134v, 1542, 16 giugno. In Additione [Consiglio di X, Comuni, reg. 15, ff. 34v-35r]: Fu preso in questo Consiglio sotto di' 20 settembre 1539 che nella fabbrica della Cecha nostra fusse redutto el far delli cimenti in quella et non continuar più a farli a San Hieronymo, pensando che fusse più comodo et di avvantaggio della ditta Cecha, come in effetto saria se non li occorresse contrario de importanzia come è che molti affirmano che molto fumo con mal fettor continuamente si vederà uscir nella tromba della fusina de ditti cimenti et in tanta copia che ogni minimo vento darà grandissima noiglia et al palazzo istesso et a tutta la piazza, pescaria, procuratie et tanto più quando il vento sarà maggiore, oltre che impedirà el far de ditta Fondaria nella Cecha in bona parte della fabbrica di essa sì come è stato de-

La consapevolezza della pericolosità dei fumi è ben presente, infatti l'idea di riunire in un solo luogo tutte le fasi di lavorazione delle monete dalla produzione all'emissione rimarrà inattuata. Alla preoccupazione di tutelare la salute pubblica sembrano sovrapporsi in un primo momento questioni di sicurezza e di economia. Alla fine si riconferma invece il principio dell'allontanamento della manifattura maleodorante dai luoghi simbolo del potere della città.

La periferia

È noto che le periferie della città vengono destinate ad ospitare attività particolarmente inquinanti e altre forme di marginalità, sociale ed economica, e Venezia non sembra fare eccezione a questa regola²³. La sua situazione sul crinale del 1500 è registrata perfettamente dalla veduta di Jacopo de' Barbari: vi si osservano ampi terreni sfruttati come vigne o utilizzati per l'asciugatura dei panni (le chiovere), o per l'esercitazione dei balestrieri. Nelle aree a contatto più diretto con la laguna sorgono bacini di raccolta del legname giunto in città per fluitazione. Nelle stesse zone si insediano i più poveri, i lavoratori di estrazione sociale più bassa e una gran massa di mendicanti che obbediscono al movimento generale determinato dall'inurbazione dei contadini.

In questo contesto ci si propone di analizzare le dinamiche che interessano l'area a ridosso del muro di cinta del convento domenicano costituita da una porzione acquitrinosa e da uno dei numerosi campi da tiro che costellavano i margini della città cinquecentesca.

La raffineria era stata costruita sulla striscia di terreno paludoso, parte della donazione originaria, situata tra il muro del convento domenicano e uno dei campi da tiro (bersaglio) della Repubblica. Esiste ampia documentazione sul braccio di ferro che impegnerà i frati e il Governo per il controllo di questa porzione di terreno²⁴. Il contenzioso risale all'inizio del XIV se-

chiarito a questo Consiglio, et devendosi haver rispetto di non far cosa che poi se convegna disfar, /135r/ l'anderà parte che, non obstante quanto ut supra fu preso in questo Consiglio, la ditta Fondaria de cimenti far non si debba nella Cecha, ma si habbia a far a San Hieronymo o in qual altro loco sarà deliberato per questo Consiglio».

²³ Basti per tutti quanto afferma Braudel: «I sobborghi sono per i poveri, i marinai, le industrie rumorose, maleodoranti, gli alberghi a buon mercato, i cambi di posta», F. Braudel, *Civiltà materiale* cit., p. 452.

²⁴ Una trattazione più estesa è in S. Moretti, *Da informi periferia a frammento di città. I Domenicani a SS. Giovanni e Paolo tra XIII e XVI secolo*, tesi di dottorato in storia dell'architettura e dell'urbanistica, IX ciclo, IUAV-Dipartimento di storia dell'architettura, 1998, tutors i proff. H. Burns, D. Calabi, E. Concina.

colo, quando chiesa e convento non sono ancora stati portati a termine. Tra il 1314²⁵ e il 1543 una serie di magistrature pubbliche si interessano, sia come arbitri in controversie private (Giudici del Procurator) sia come esecutori di controlli statali (Giudici del Piovego) alla porzione di terreno tra il campo da tiro e il convento. Nel 1352 gli ufficiali «sopra canali» (Piovego) avevano protetto lo stesso terreno da occupazioni abusive con una sentenza emessa dal doge Giovanni Gradenigo²⁶.

Una preoccupazione per la corretta circolazione dell'acqua è invece alla base di una sentenza dei Giudici del Piovego del 1356, che obbliga i Predicatori a liberare dalle edificazioni e restituire allo stato acquitrinoso la porzione di palude bonificata verso sud-est (vicino al muro del cimitero che si trovava dietro l'abside della chiesa mendicante) ed un'altra porzione verso Murano. La zona bonificata senza autorizzazione era situata all'interno del terreno di pertinenza del convento ma era indispensabile per il deflusso delle maree. La motivazione alla base della sentenza era che entrambe le aree erano state loro concesse come rii e pertanto tali dovevano rimanere²⁷. I frati avevano costruito un «*arsenatu sive clausura de lignami-*

²⁵ ASV^c, SSGP, *Catastico*, Tomo I, c. 1v e *Libro Nero*, n° 1, c. 85 e SSGP, b. F, fasc. I, n° 52, 3 marzo 1314 [c.n.n.]: una sentenza della Curia del Procurator si pronuncia a favore dei Predicatori in merito alla proprietà di un pezzo di terra che i Procuratori di Giacomina Gradenigo sostengono appartenere alla famiglia Gradenigo, ma che coincide con una parte del terreno donato dal Tiepolo ai frati stessi. La sentenza contro l'occupazione abusiva del Bersaglio si basa sulle prove portate dai frati relative al loro diritto di proprietà: una locazione a Marco Noble della metà del terreno risalente al 31 luglio 1287 per i successivi sei anni; l'altra metà risulta locata dal convento a Nicolò Dotho. Ma è importante che, sempre in SSGP, *Catastico*, Tomo I, c. 1v, si diano i confini di questa porzione di acquitrino: «*petiam de terra quam est partim terra vacua et partim aqua superlabente secundum quod ipsa firmat unum suum caput in via comuni et aliud suum caput firmat in palude unus suum latus firmat in dicto monasterio S.torum Ioannis et Pauli. Et aliud suum caput firmat in una via comuni inter hac terram et proprietatem Marci de Noble. Item fecit legi de quaterno curie hanc testificationem die 18 in Marci Bonazonta. Tobia S.te Marie Formose et Petrus Trivisan S.te Marie Formose iuraverunt dicere veritatem dixerunt quod Benevenuto Grasso, Petrus de Laurentio Et Ioannes de Olivo sunt et morantur in domo vacua posita in confinio S.te Marie Formose in barbaria quem terra vacua firmat ab ab uno suo capite in palude et ab alio suo capite in callis comuni de barbaria ab uno suo latere in muro vinee fratrum predicatorum et ab alio suo latere firmat in via sive calle comuni hunc et Arsanale Marci quondam de Noble [...]*».

²⁶ *Ibidem*, 9 febbraio 1351 m.v. «*contra quosdam qui occupant indebite territorium et paludem qui est iuxta murum cimiterii et orti conventus fratrum predicatorum, qui ad eos pertinent*».

²⁷ ASV^c, SSGP, *Libro Nero*, c. 2r. La data esatta è il 19 febbraio 1355 m.v. Ma cfr. anche, SSGP, b. F, fasc. I, n° 1v, 8v, 21r, 145r e b. D, fasc. XVII, n° 20.

ne»²⁸ (tra
teva il ri
del terre
via (1360
reno con

L'as
attorno
vano i lo
alcuni te
lestrieri.

Il bersaglio

Fin
beri des
zione, a

²⁸ Iv

²⁹ A

quantulu
rei memo
surari is
monaste
prehendi
ne». I fra
lude (di
nere ter
paludi,
rium po
est arch
tos frat
dicti fra
palata fo
quod fu
tris pre

³⁰ E

creto de

³¹ C

n° 91, 3

pouvoir

l'École

³² J

storia d

1905, IV

cessari

ne»²⁸ (tra l'altro ancora visibile nella veduta di de' Barbari) che non permetteva il ricambio dell'acqua con la laguna. Alla sentenza segue l'esproprio del terreno delle dimensioni di circa 347 per 18 m²⁹. Pochi anni dopo tuttavia (1360) il Senato riconosce ai domenicani la proprietà indiscussa del terreno compresa la possibilità di realizzare nuove bonifiche³⁰.

L'aspetto di quest'area era dunque il seguente: nella zona più interna, attorno alla direttrice della Barbaria, alcune botteghe di legname che avevano i loro depositi verso la laguna aperta³¹. Alternati ai depositi vi erano alcuni terreni liberi, in alcuni dei quali si svolgevano le esercitazioni dei balestrieri.

Il bersaglio

Fin dal XIII secolo i numerosi «terreni vacui» ospitano anche spazi liberi destinati alle esercitazioni dei balestrieri³². Il processo di urbanizzazione, assieme all'evoluzione della tattica bellica, aveva comportato la loro

²⁸ *Ivi*, n° 8, c. 3v.

²⁹ ASV^c, SSGP, b. F, fasc. I, n° 52, c. 3r; b. F, fasc. I, n° 8, c. 3v: 1356 «[...] *et aliquantum minus de quo minori non fecimus mentionem propter quod ad perpetuam rei memoriam dicte mesure ut non sit opus de cetero dictum monasterium facere mensurari istud fecimus in curia nostra denotari quod totum comprehensum a muro dicti monasterii versus S. Iustina usque ad rivum de Gurgo superscriptum stat bene, et comprehendit illam quantitatem que est passus 80 prout continetur in dicta sua concessione*». I frati avevano occupato con una costruzione di legno proprio la porzione di palude (di 200 passi di lunghezza e di 50 piedi di larghezza) che sarebbe dovuta rimanere territorio del Comune. Ecco perché gli ufficiali alle rive, piscine, canali e paludi, dopo averla misurata, impongono ai frati di sgomberare il (c. 4v): «*territorium positum iuxta murum cimiterii monasterii dictorum fratrum predicatorum ubi est archa de Bicis quod alias fuit palus, et nunc est ammonitum et occupatum per dictos fratres predicatorum cum quodam arsenatu sive clausura de lignamine, ac etiam predicti fratres predicatorum indebite teneat aliquam palludem comprehensa cum quadam palata facta ab alio capite sui monasterii versus Murianum, quod quidem territorium, quod fuit pallus ac etiam palus concessa fuerunt per ducalem dominium [...] dictis fratribus predicatoribus semper pro rivo dicentes [...]*».

³⁰ BCBVi, Ms 1305 (3456), Padre R. Curti O.P., *Cronaca cit.*, cc. 15r-v; cita il decreto del Senato del 3 dicembre 1360.

³¹ Cfr. ASV^c, *Dieci Savi alle Decime, Condizioni*, Estimo 1514, bb. 73, n° 32, 46, n° 91, 36, n° 17, 52, n° 15 citate in É. Crouzet-Pavan, «*Sopra le acque salse*». *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, vol. II, Roma, 1992 (*Collection de l'École française de Rome*, 156), p. 742, n. 2.

³² L'autorità competente al riguardo era il Consiglio dei Dieci. P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Bergamo, 1905, IV ed., 3 voll., I, p. 199: il tiro della Balestra viene riconosciuto «*utile ymo necessarium*» (ASV^c, *Consiglio dei Dieci, Misti*, vol. VI, fol. 37, 1364, 25 febbraio). I

parziale eliminazione. Una delibera del 1363 esprime tuttavia la volontà di ripristinarne alcuni e regolarne la distribuzione collocandoli uno per ciascun sestiere della città³³. Indizio dello spostamento verso il margine e di una progressiva liberazione dei campi più centrali da attività giudicate pericolose è il fatto che prima della seconda metà del Trecento il «Bersaglio» situato ai Santi Giovanni e Paolo (in Barbaria), si trovasse a Santa Maria Formosa. Al suo posto verrà edificato il primo nucleo dell'Ospedale dei Derelitti (1527), allora chiamato Ospedaletto o Ospedale del Bersaglio, su iniziativa statale e per impulso di Girolamo Miani nell'ottica della «nuova filantropia» entro la quale si colloca l'impresa³⁴. I Derelitti sarà uno degli

campi da tiro si trovavano in ogni contrada, perché si esercitassero tutti, sia i nobili che il popolo. Nel 1299 anche nei luoghi più spaziosi all'interno della città furono istituiti alcuni Bersagli; cfr. ASV^c, *Maggior Consiglio, Liber Novella*, c. 121, 26 febb. 1356 – Partium A, c. 96. Altri vengono aggiunti con la legge del 3 novembre 1304; un decreto del 1340 ordina che «ballistrerius ludus fiat per contractas». Il Consiglio dei Dieci, riconfermando che «exercitium ballistandi multum utilem [est] et fructuosum terrae nostrae», elegge per ogni sestiere un capo, con l'incarico di sorvegliare, riattare o rimuovere i bersagli che sorgevano principalmente a S. Vitale, in Barbaria, a San Geremia, a Santa Fosca, a San Polo, a S. Giacomo dell'Orio, a S. Margherita, alla Giudecca, a S. Francesco della Vigna (ASV^c, *Consiglio dei Dieci, Misti*, Reg. VI, cc. 28, 62, 81, Reg. VII, c. 24). Gli atti dei Dieci contengono precise e abbondanti notizie sull'istituzione dei Bersagli e sulle solenni prove del Lido. Il primo palio si teneva alle feste di Natale. La composizione era socialmente mista. Più recentemente vedi A. A. Settia, *L'apparato militare*, in G. Cracco e G. Ortalli (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. II. L'età del Comune*, Roma, 1995, p. 461-508, in particolare p. 482.

³³ *Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, Registro V (1348-1363)*, ed. F. Zago, Venezia, 1993, n. 811, 8 marzo 1363: «Capita Consilii, Capta. Cum alias silicet 1354, 26 februarii (n. 233 pro exercicio ballistandi captum fuerit in isto consilio quod bersalia reficerentur et pro maiori parte dicta bersalia sint destructa. Vadit pars quod committatur officialibus de super Rivoalto quod faciant refici et reaptari bersalia infrascripta. Videlicet. Sexterium Sancti Marci, in Sancto Vitali. Castelli, quod erat in Sancta Maria Formosa, nunc est in Barbaria, si quid deficit, compleatur. Kanaregli, in Sancto Ieremia et Sancta Fusca. Sancti Pauli, in Sancto Paulo. Sancte Crucis, in Sancto Iacobo de Luprio. Dorsi duri, in Sancta Margarita. In Iudaica, unum bersalium. In Sancto Francisco de la Vigna, reficiatur bersalium quod erat ibi».

³⁴ Sull'Ospedaletto cfr. la testimonianza del Curti, *Cronaca...* cit, c. 36v: «come attesta Gio. Francesco Basadonna, terzo testimone al processo di canonizzazione del Miani, 'preso ad affitto un magazzino, ovvero un certo terren vacuo e questo coperto di tavole...'. Dal che ebbe incominciamento l'Ospitale allora detto del Bersaglio, ora di SS. Giovanni e Paolo, giustamente così nominato, perché a questa chiesa non solo di SS. Giovanni e Paolo, vicinissimo di essa in[...] fondato». Inoltre cfr. B. Aikema, D. Meijers, *Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna: 1474-1797*, Venezia, 1989 (*Carità e assistenza a Venezia*, 5), p. 149-189, per la nuova fi-

Ospedali grandi di Venezia assieme agli Incurabili, cui si aggiungeranno quello dei Mendicanti a partire dal 1594 e della Pietà ristrutturato (1546).

Dal punto di vista edilizio i frati non erano rimasti inattivi: come altri privati cittadini avevano approfittato delle possibilità di sfruttamento che un'area libera come quella immediatamente adiacente al convento presentava. Nel 1362 il convento aveva rivendicato i suoi diritti nei confronti del cosiddetto «Bersaglio» e della proprietà del «terren vacuo» che si trovava proprio dietro la nuova chiesa e che giungeva a lambire quello che allora era l'arsenale di Ca' da Mosto, posto immediatamente più a sud rispetto al campo da tiro³⁵. È del 1438 la locazione fatta dai frati di un terreno libero, situato dietro il bersaglio da utilizzare come deposito per una bottega di legnami di loro proprietà, posta in Barbaria nella contrada di S. Maria Formosa³⁶. Sempre nella stessa zona si erano moltiplicate anche le locazioni (ad uso diverso, sia di depositi di legname che di altro tipo di lavorazioni) di quel «*territorium quod est post murum cimiterii ubi nunc est Bersaglio*», secondo la dizione trecentesca³⁷.

Nel tempo quindi l'aspetto della zona era cambiato a tal punto che gli ufficiali del Piovego nel 1543 avevano cercato di confiscarla decretando il passaggio al Consiglio dei Dieci di tutto il terreno che si trovava oltre il Bersaglio e della parte destinata a rio comprese le costruzioni già edificate (generalmente tettoie di legno). Un inedito disegno cinquecentesco del complesso conventuale testimonia questa precisa fase dell'urbanizzazione (tav. 1). La sentenza di confisca partiva dalla constatazione che il luogo concesso ai frati aveva talmente mutato aspetto da non poter più essere utilizzato come rio. A loro era lasciata la parte rimanente non ancora bonifi-

lantropia, cfr. il saggio introduttivo di B. Pullan allo stesso libro; F. Semi, *Gli ospizi di Venezia*, Venezia, 1984 (*Saggi e documenti*, 20), p. 122-130. Anche D. Romano, *L'assistenza e la beneficenza*, in A. Tenenti e U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. V. cit.*, p. 355-406, in particolare p. 395.

³⁵ ASV^c, SSGP, *Libro Nero*, c. 37r: in contrada di S. Maria Formosa, con un'estremità sulla strada comune che arriva in Barbaria, dalla quale ha ingresso e uscita e dall'altra estremità *firmat* sulla palude da cui hanno ingresso e uscita *iunctorium et Jaglationes* e uno dei lati poggia contro il muro del cimitero «*de retro quod est ante ecclesiam novam fratrum predicatorum sanctorum Joannis et Pauli*» e dall'altro suo lato «*firmat in Arsenatu de cha da musto...*»; il significato della parola *arsenatu* non trova concordi tutti gli autori: per E. Concina, *Pietre, parole, storia*, Venezia, 1988, p. 41, 1. «deposito di legnami» o 2. «arsenale [da barche]», mentre per É. Crouzet-Pavan, «*Sopra le acque salse*» cit., *glossaire*, p. 1091, «*arsenatus, arsena: arsenal et parfois chantier, pour les tailleurs de pierre par exemple*»; S. Connell, *Gli artigiani dell'edilizia*, in *Ricerche Venete*, 2, 1989, p. 31-92.

³⁶ ASV^c, SSGP, b. F, fasc. I, n° 62, c. 18; n° 63, n° 157.

³⁷ ASV^c, SSGP, b. F, fasc. I, n° 51, 4 novembre 1351, c. 2v.

cata ed edificata da utilizzare come canale³⁸. In un primo momento il tentativo era andato a monte grazie alle proteste e ai reclami in Quarantia del procuratore del convento ma alla fine lo Stato aveva avuto partita vinta. Constatata l'irrevocabilità dell'esproprio, il 13 gennaio 1556 i frati propongono uno scambio di favori al Consiglio dei Dieci chiedendo un risarcimento di 400 ducati per restaurare una parte del convento³⁹. Chiedono inoltre che il suolo rimasto dopo la costruzione della raffineria venga mantenuto sgombro e sia lasciato al libero accesso per tutti i vicini. Due giorni dopo i Provveditori alla Zecca Alvise Foscarini e Francesco Sanudo affermano di aver negoziato con i frati offrendo loro 300 ducati «una volta tantum» per la rinuncia ad avanzare pretese sul terreno espropriato⁴⁰.

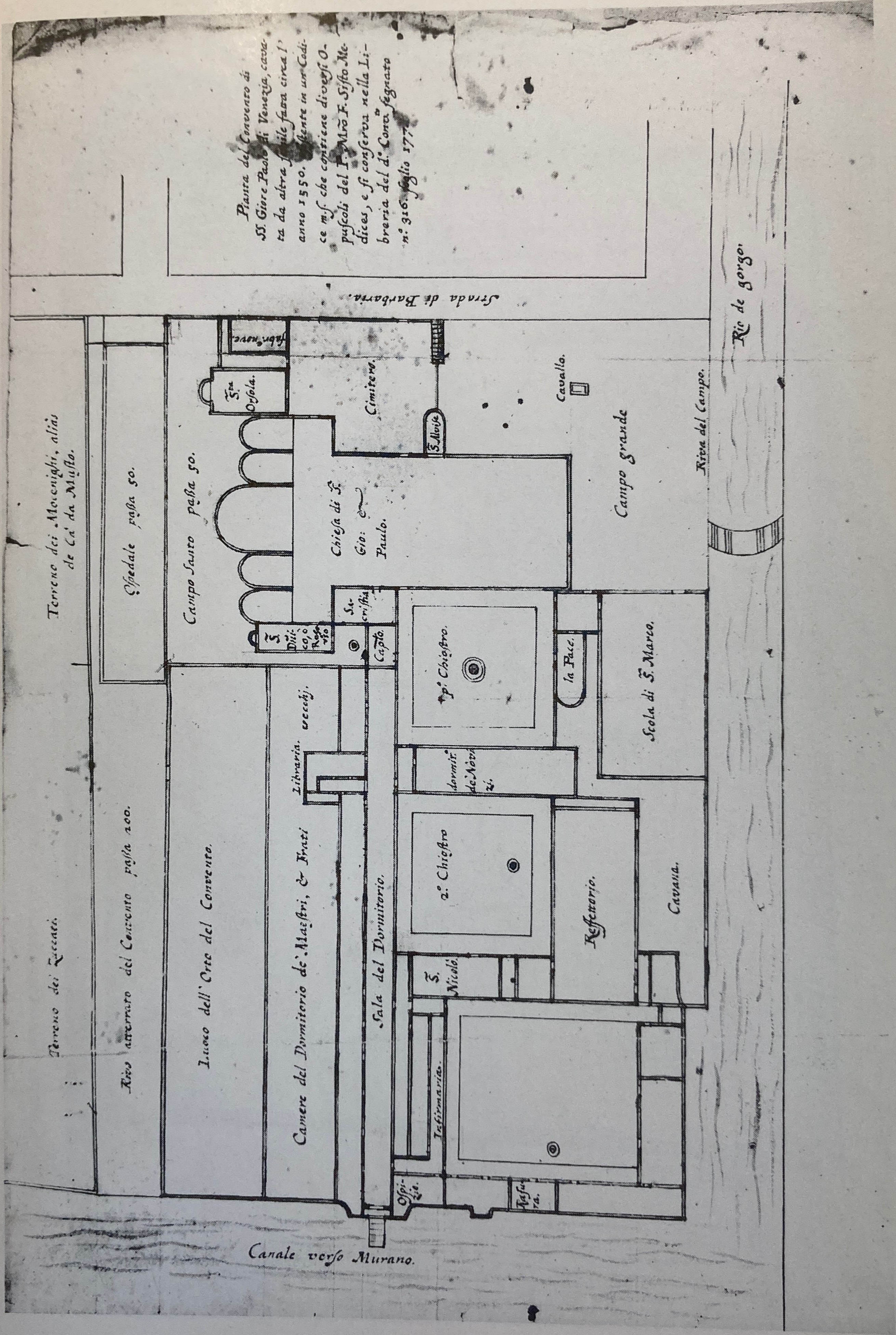
Per circa dieci anni non si conosce l'esito di queste trattative. Il problema viene risollevato nel 1563 durante una seduta del Consiglio dei Dieci tenutasi il 29 dicembre⁴¹. Il Consiglio, ricapitolando i fatti, riconosce di essersi servito nel 1555 di un appezzamento delle dimensioni di circa 104 per 18 metri circa, di pertinenza del convento per costruire la raffineria per la Zecca. La costruzione, si dice nella delibera, si era potuta avvalere delle solide fondazioni già poste dai frati, opera per la quale si sarebbero dovuti spendere ben più di 300 ducati, cui andavano aggiunte le pietre del muro del convento utilizzate forse per la purificazione (cimentazione) dell'oro oppure, più verosimilmente, per appoggiarvi uno dei lati della fabbrica. Tale ultima ipotesi trova conferma in alcuni disegni relativi a diverse proposte progettuali per la lottizzazione dell'area compresa tra la zona di Santa Giustina e il rio dei Santi Giovanni e Paolo avanzate da Giovanni Alvise Galesi nel 1594, e in una pianta della Cavallerizza (il maneggio pubblico all'interno del convento) disegnata nel 1673 da Baldassarre Longhena (tav. 2). In quest'ultima immagine si può vedere il perimetro dell'edificio della raffineria di cui uno dei muri combacia con il muro del convento. Un altro disegno inedito e molto rovinato (XVII sec.) richiama la nostra attenzione sulla striscia di terra chiamata «locho di San Marco cioè publico» (tav. 3). In ba-

³⁸ ASV^c, SSGP, b. F, fasc. I, n° 10, 7 agosto 1543, c. 9r: «sententia inspecta et considerantes quod locus ipsis fratribus concessus ut supra adeo mutatus est, et taliter ipsius faties ex toto alterata quod amplius servire non potest pro rivo, adeoque non sunt amplius in casu sue concessionis inmo utendo loco predicto in alios usus quam pro rivo utuntur preter et contra mentem Ill.mi Dominii nostri [...] Reservato jure ipsis fratribus utendi pro rivo eam partem quem non est ad huc amonita et ipsis post pro rivo servire ad usu fructibus per ipsos fratres per ceptis, et aliis citatis absentes causam ab ipsis».

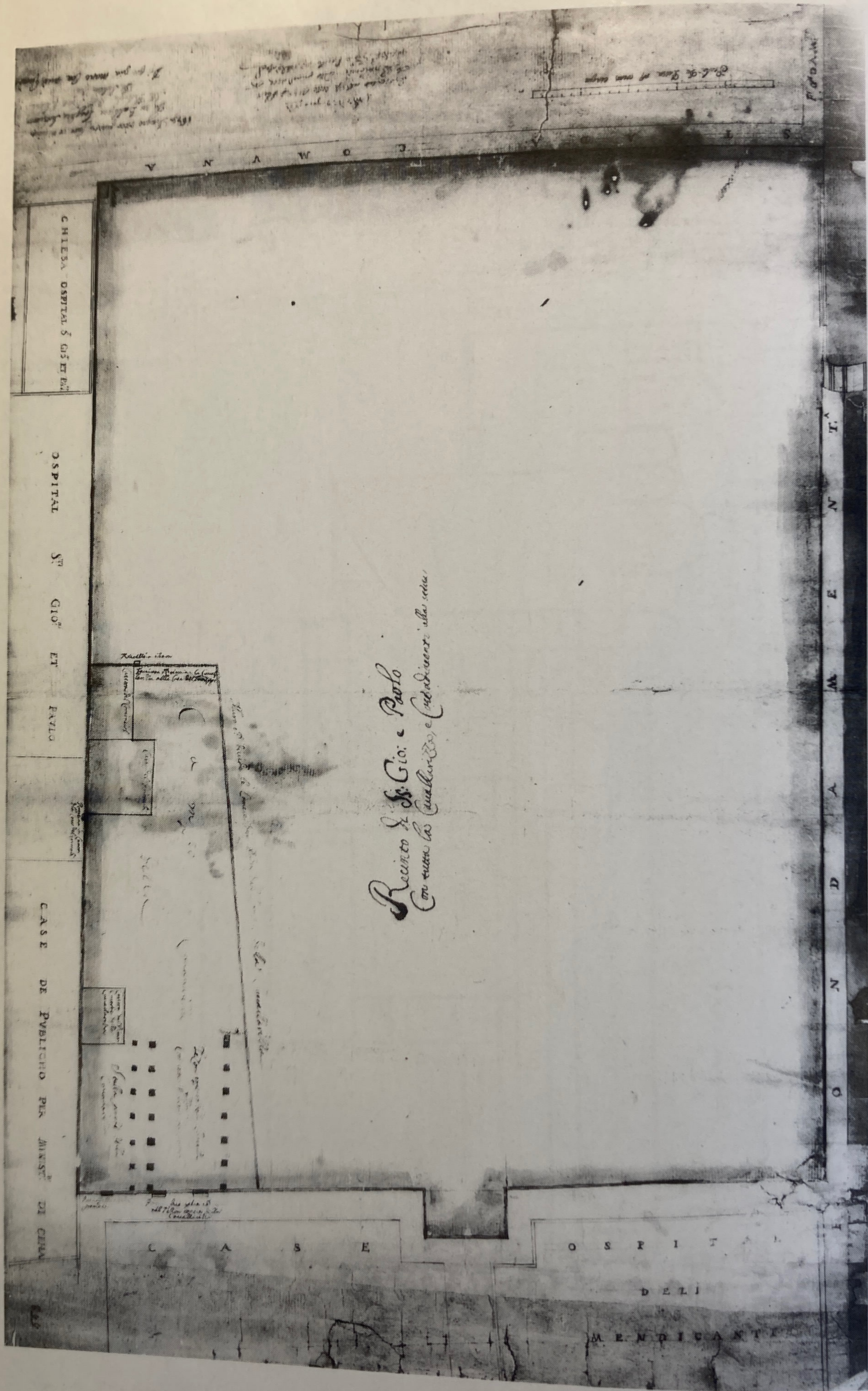
³⁹ ASV^c, SSGP, b. F, fasc. I, n° 43, 13 gennaio 1555 m.v.

⁴⁰ Ibid.

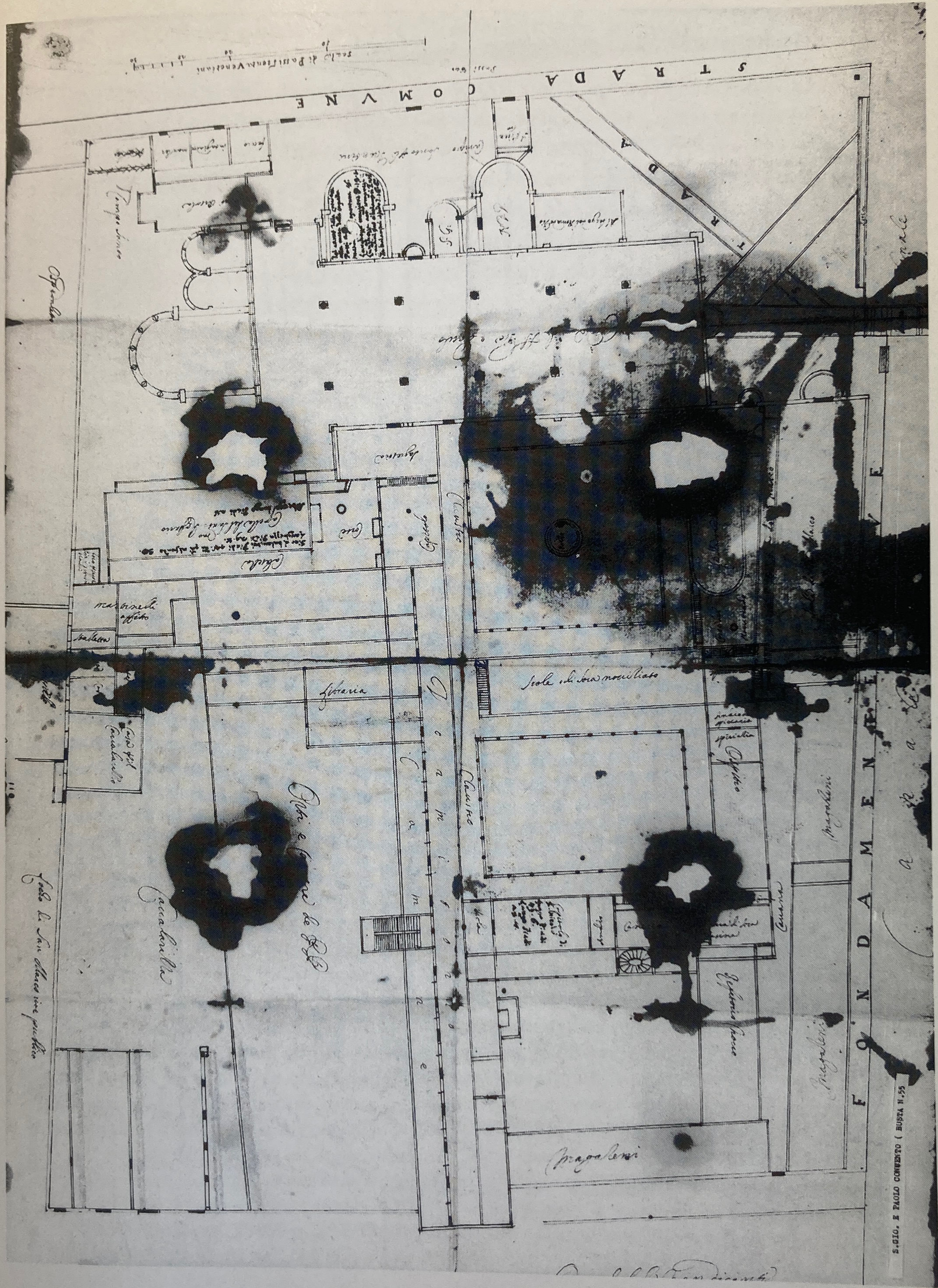
⁴¹ Ibid., 29 dicembre 1563 in Consiglio dei Dieci.



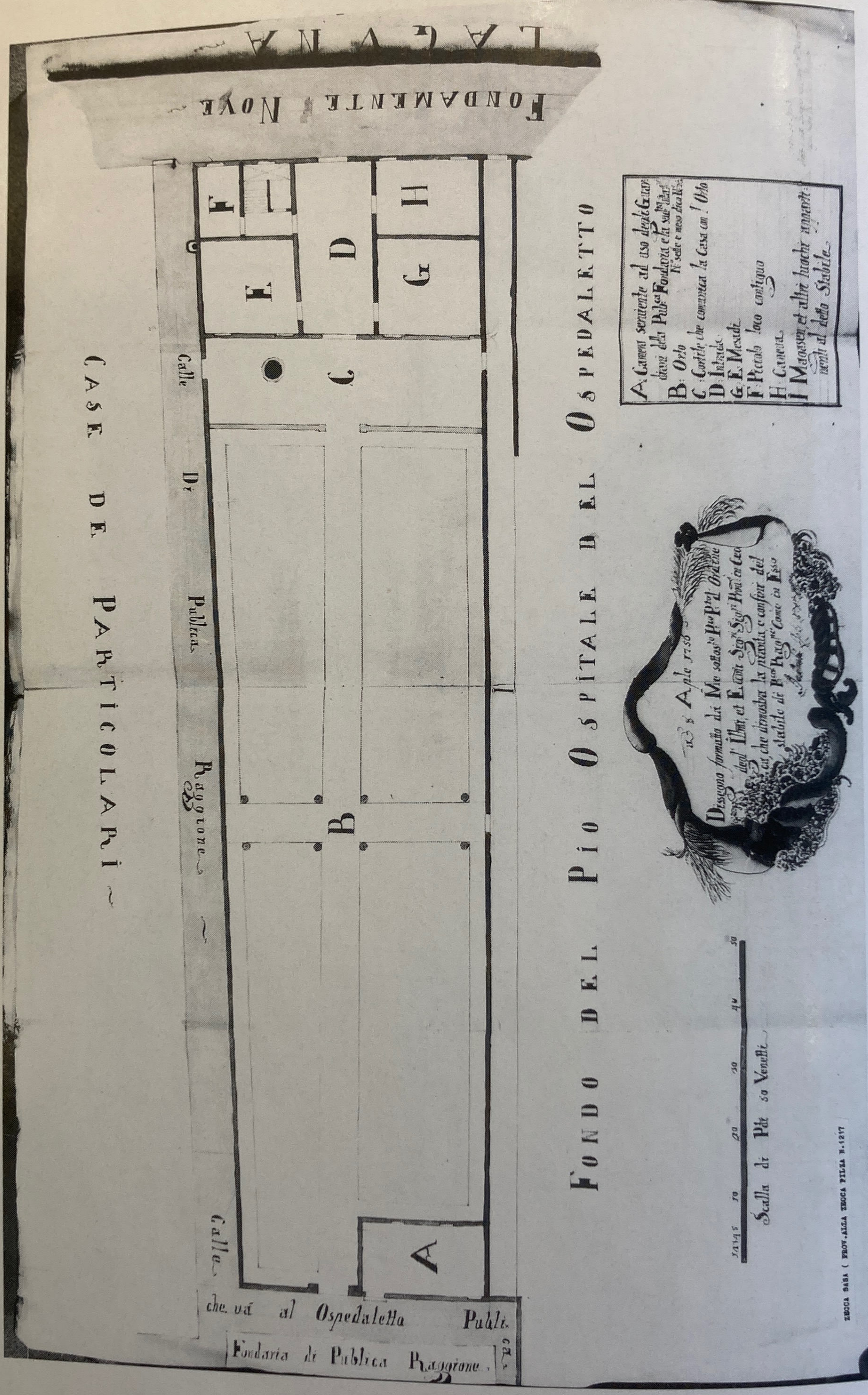
Tav. 1 – Venezia. Pianta del convento di SS. Giovanni e Paolo di Venezia, 1550 (ASV^e, SS. Giovanni e Paolo, b. F, I=55).



Tav. 2 - Venezia. Campo della Cavallerizza e adiacenze. Disegno di Baldassarre Longhena, Venezia, SS. Giovanni e Paolo, 1673 (ASV^e, Miscellanea mappe, n. 552).



Tav. 3 - Venezia. Pianta del convento di SS. Giovanni e Paolo, XVII sec. (ASV^c, SS. Giovanni e Paolo, b. F, I=55).



Tav. 4 - Venezia. Pianta di un edificio alle Fondamente Nuove. 8 aprile 1756 (ASV^e, Provveditori in Zecca, Ori e Argenti, f. 1217, dis. n.n.).

se alle precedenti considerazioni i Capi del Consiglio dei Dieci, Nicolò Nani e Andrea Barbarigo, concedono finalmente il risarcimento ai frati.

I documenti del contenzioso tra i frati e il consiglio dei Dieci sono interessanti anche come paradigma sulla qualità di «limite» della periferia intesa come «frontiera urbana»⁴². In una città senza mura come Venezia, l'extra-moenia come luogo ove venivano dislocate le industrie inquinanti o ingombranti, era costituito dalla periferia rurale. Nella seconda metà del Cinquecento questa zona tuttavia non si può più considerare rurale. Infatti i frati si appellano ai Dieci non solo per liberarsi dai fumi nocivi che emana la raffineria, ma soprattutto perché venga spostata altrove, dato che l'area marginale in cui si erano insediati i Domenicani all'inizio del XIII secolo a quest'epoca si era trasformata acquisendo dignità urbana.

La vicenda è un buon esempio di conflitto tra due diverse strategie di espansione urbana. Da una parte, secondo il modello dell'iniziativa privata, i frati perseguono un tipo di urbanizzazione che tende a creare una rete regolare di investimenti produttivi, come i depositi e la lavorazione del legname⁴³. Dall'altra è evidente l'esigenza dello Stato di disporre dei terreni libe-

⁴² É. Crouzet Pavan, «*Sopra le acque salse*» cit., II, p. 742.

⁴³ La condizione di decima che il convento presenta nel 1564, dalla quale si estrapolano i dati relativi ai soli immobili situati attorno e dentro il monastero, rivela la molteplicità dei contratti di locazione: si affittano a privati tre case sul terreno del cimitero, l'orto «grande» ai fratelli di Lazzari, che viene utilizzato come bottega di legname (100 ducati l'anno), «il luogo del fumo» affittato a Tommaso e Zanmaria Zenza (3 ducati l'anno); il refettorio vecchio del convento viene affittato a Zuanmaria di Giovannini di formenti per tener olii per 22 ducati l'anno; il capitolo piccolo viene affittato a Vincenzo Valgrisio come deposito di libri per 12 ducati l'anno; la caneva vecchia affittata a Pasqualin Diamante per 14 ducati l'anno; un magazzino all'interno del monastero dotato di granaio si affitta a Michiel Malipiero per 25 ducati l'anno; un altro magazzino a Paschetto Misecha per 35 ducati annui; un altro a Paolo Formento per 18 ducati l'anno; un altro sotto la Scuola di S. Marco a Gabriel Giolito per 6 ducati annui; un altro magazzino sotto il refettorio a Ottaviano, libraio del convento per 14 ducati; un magazzino sotto il precedente a Zacharia dalla Fontana per 14 ducati annui; un altro sotto il precedente a Stefano per 14 ducati, in ASV^e, SSGP, b. D, fasc. XL, n° 54, cond. di decima 24 ott. 1564. Sempre in ASV^e, SSGP, b. F, fasc. I, n° 67, 17 agosto 1549: locazione a Zuan Battista di Lazzari di una bottega di legname «posta sulla strada pubblica chiamata la Barbaria a San Zuane Polo che non superi sia in altezza che in lunghezza passi sei circa e in altezza piedi dodici [...] *discurrendo per cimiterium usque ad aquam salsam versus murianum per proprietatem dicti monasterii que callis sive strata claudi debeat ab una parte versus ecclesiam cum pariete et clausura de lignamine*», ed altri casi. Sulla redecima del 1564, cfr. G. Del Torre, *La politica ecclesiastica della Repubblica di Venezia nell'età moderna: la fiscalità*, in *Fisco religione Stato nell'età confessionale*, a cura di H. Kellenbenz e P. Prodi, Bologna, 1989, p. 387-426 [tradotto in tedesco come *Die Kirchenpolitik der Republik Venedig in der Neuzeit: Das Steuersystem*, in *Fiskus, Kirche und Staat im*

ri, in periferia, per potervi collocare attività produttive di vario genere, estranee alla vita più strettamente urbana.

La storia del sito riporta ad alcuni temi generali rilevanti per comprendere i meccanismi di urbanizzazione nel lungo periodo, sollevando alcuni problemi che si possono riassumere secondo tre tipi di letture. La prima riguarda il più generale processo di «periferizzazione» delle attività inquinanti. La seconda è relativa ai peculiari rapporti tra governo veneziano e Chiesa in questo preciso momento storico. La terza è ancora più specifica e riguarda il progetto di intervento statale nella lottizzazione dell'area delle Fondamente Nuove alla fine del Cinquecento.

Qualità del margine urbano

Si è osservato che la bonifica effettuata dal convento ha comportato l'eliminazione progressiva della striscia di terreno paludoso e del campo da tiro su cui verrà nel 1527 ricostruito l'Ospedaletto e, dietro ad esso, verso la laguna, la raffineria. La presenza di una massiccia fonte di inquinamento era forse accettabile finché il bordo lagunare era sfrangiato ma non lo è già più nel momento in cui il convento assume un ruolo di maggiore importanza nell'equilibrio della città. Nel corso di questo secolo il tessuto insediativo diventa più compatto anche qui, le funzioni che ospita sono ancora miste, ma l'addensarsi del tessuto urbano è già iniziato. La struttura abitativa attorno al convento rimane di livello medio-basso, costituita da case dotate di botteghe al piano terra, e da alcuni episodi di livello più elevato⁴⁴. Il com-

Konfessionellen Zeitalter, heraus. H. Kellembenz e P. Prodi, Berlino, 1994, p. 279-310], p. 403 sgg. : «Il 1564 fu un anno chiave nelle vicende della decima. Al termine di una complessa trattativa sui contributi dei chierici, la Repubblica rinunciò infatti alla pretesa di imporre un sussidio al clero, e in cambio ottenne da Pio IV di procedere alla redecima, cioè al rifacimento del catastico dei benefici dello stato su cui si basava la decima. Fino a quel momento ci si era basati sulle rilevazioni del 1463, vecchie e fonte di continui litigi tra clero e collettori». I risultati della decima del 1564 furono clamorosi : la rendita annua degli ecclesiastici di tutto il dominio (Venezia, Terraferma e Stato da Mar) fu valutata a 470 410 ducati, quasi il doppio rispetto al 1463. Rispetto al 1536 la nuova catasticizzazione era di quasi il 50% in più. Fu l'unica operazione del genere compiuta nei tre secoli successivi. Solo nel '700 sarà effettuato un'aggiornamento.

⁴⁴ Soprintendenza per il patrimonio demo-etno-antropologico di Venezia, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Schede Struttura Urbana-Indagine storica, Castello, nn. 57-61; E. Concina, *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, 1989, p. 112 sgg; ora anche S. Moretti, *SS. Giovanni e Paolo*, in E. Molteni (a cura di), *Estimi e catalogazioni descrittive, cartografia storica, innovazioni catalografiche. Metodologie di rilevamento e di elaborazione in funzione della conoscenza e dell'intervento nell'ambiente urbano*, Venezia, 2002.

plesso dor
rea.

Nella
ti, probab
è proprio
nazione fu
po la situa
nifatture
neria non
raffinerie
chie di S.

percentua
31-40%. A
calizzabil
gestiti dir
sembrere
so, anche
vento don
gnetti, un
me sede
alternativ
pianta set
espansion
sulla form
ancora fu
non pubb
te Nuove
Ospitale
giardino p
ria di pub

Appa
quanto un
te - come

⁴⁵ E. C.

⁴⁶ A. S.

sul giurisd
(*Studi e te*

⁴⁷ M.

1985, p. 28

plesso domenicano sembra essere l'unica presenza qualificata in quest'area.

Nella veduta di Venezia del Münster (1550-1558) vengono rappresentati, probabilmente anche ingranditi, molti capannoni – e forse uno di questi è proprio la raffineria – a testimoniare il persistere della prevalente destinazione funzionale di stoccaggio e commercio del legname. Due secoli dopo la situazione è apparentemente diversa; infatti in una mappa delle manifatture distribuite in città basata sui catastici descrittivi del 1740, la raffineria non appare più situata in questa zona⁴⁵. Vi sono descritte quattro raffinerie distribuite a raggiera tra la laguna e il Canal Grande nelle parrocchie di S. Canciano e SS. Apostoli, nelle quali negli stessi anni la densità percentuale di abitazioni a basso fitto in rapporto agli stabili censiti è del 31-40%. All'interno del convento domenicano, nella stessa mappa, sono localizzabili invece una «saoneria» e un edificio per la biacca, probabilmente gestiti direttamente dai frati o dati in affitto a privati. Secondo queste fonti sembrerebbe dunque che alla fine la protesta dei frati abbia avuto successo, anche in considerazione del fatto che alla fine del Cinquecento il convento domenicano era considerato, nelle parole del nunzio pontificio Bolognetti, uno dei «principali» della città assieme a quello di San Salvador come sede ove svolgere le riunioni della Congregazione del Sant'Uffizio in alternativa alla troppo lontana cattedrale di S. Pietro di Castello⁴⁶. Ma la pianta settecentesca di un edificio situato nella zona che nel Seicento era di espansione contraddice apertamente il potere di influenza delle funzioni sulla forma e sulla struttura urbane attestando la presenza della «fonderia» ancora funzionante in questo periodo (tav. 4). Il disegno, già segnalato ma non pubblicato da Tafuri, si riferisce ad un edificio posto sulle Fondamente Nuove. I suoi confini sono a Nord la laguna, ad Est il «Fondo del Pio Ospitale dell'Ospedaletto» (presumibilmente un terreno utilizzato come giardino per gli assistiti), ad Ovest case e palazzi privati e a Sud la «Fonderia di pubblica ragione»⁴⁷.

Appare chiaro dunque, che la zona ad est del convento rimane, per quanto urbanizzata, sostanzialmente funzionale ad attività lucrative private – come gli investimenti dei privati sulla fluitazione del legname dalle Al-

⁴⁵ E. Concina, *Venezia nell'età moderna* cit., mappa X dell'Atlante delle funzioni.

⁴⁶ A. Stella, *Chiesa e stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano, 1964 (*Studi e testi*, 239), p. 293.

⁴⁷ M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino, 1985, p. 287.

pi - e connesse con la cantieristica pubblica. Un'altra mappa della città, basata sugli scoperti censiti dal catasto napoleonico del 1810 dimostra che ancora ai primi anni dell'Ottocento le più grandi aree incolte di lavoro si trovavano a fianco del convento⁴⁸.

Si può affermare che il convento domenicano tenda ad appropriarsi di un atteggiamento caratteristico dei centri urbani in espansione; considerandosi un centro - anzi un microcosmo dotato di molte funzioni e qualità -, cerca di allontanare a sua volta da sé le attività ingombranti o inquinanti accettando solo quelle meno dannose e più remunerative.

Stato e Chiesa

La seconda lettura riporta ad un conflitto tra due diversi tipi di diritto : quello dello Stato, in particolare quello del Principe considerato come diritto divino (*de jure divino*), nei confronti del diritto dell'individuo o del cittadino, che verrà più tardi teorizzato come diritto umano (*de jure humano*)⁴⁹.

È noto come durante tutto il XVI secolo il governo veneziano cerchi di affermare i suoi diritti sulle proprietà ecclesiastiche. I tentativi fatti nel corso del secolo dal governo si concretizzano nella creazione di nuove magistrature allo scopo di controllare la vita interna e l'ortodossia della chiesa ma soprattutto dei grandi conventi degli ordini mendicanti il cui patrimonio immobiliare era vastissimo⁵⁰. I principali nodi su cui si scontreranno Governo veneziano e Chiesa, secondo la ricostruzione di Paolo Prodi, saranno tre : nomina ai benefici maggiori (i ricchi vescovadi di terraferma), esercizio della giurisdizione nelle cause spirituali e diritto di imposizione fiscale al clero⁵¹.

A proposito della decima al clero si verificherà inoltre una spaccatura all'interno del patriziato sul tema del prelievo fiscale. Un forte partito filo-

⁴⁸ E. Concina, *Venezia nell'età moderna* cit., mappa XI dell'Atlante delle funzioni.

⁴⁹ Paolo Sarpi, *Opere*, ed. G. e L. Cozzi, Milano-Napoli, 1969, p. 67.

⁵⁰ È del 1521 la nascita della magistratura dei Provveditori sopra Monasteri, mentre risale al 1547 quella dei Savi sopra l'Eresia, per citare le più importanti.

⁵¹ Cfr. P. Prodi, *Chiesa e società*, in G. Cozzi e P. Prodi, *Storia di Venezia. VI. Dal Rinascimento al Barocco*, Roma, 1994, p. 305-340 : p. 315. Sulla proprietà ecclesiastica cfr. il saggio di A. Stella, *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal secolo XIII al XVIII*, in *Nuova rivista storica*, 1958; cfr. ora G. Del Torre, *La politica ecclesiastica* cit., che si riferisce soprattutto alla prima metà del secolo, anche se con necessari riferimenti alla Decima del 1564 e, a livello nazionale, E. Stumpo, *Il consolidamento della grande proprietà ecclesiastica nell'età della Controriforma*, in G. Chittolini e G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico*, Torino, 1986, p. 265-289.

papale premeva affinché non fosse aumentata la tassazione anche perché coinvolto nei benefici ecclesiastici e colpito direttamente o indirettamente⁵². Sarà Paolo Sarpi a teorizzare, alla fine della vicenda che porterà all'interdetto del 1606, la differenza tra questi due tipi di diritto⁵³. Il Principe ha diritto di disporre delle proprietà del singolo per il bene pubblico comprese le proprietà della Chiesa ed esercita una sovranità superiore al potere di ciascun privato.

Questa interpretazione viene autorizzata dal fatto che fino al 1554 la Zecca utilizzava per la raffineria un capannone a S. Girolamo – altro sito periferico di proprietà di un privato – pagando un canone di locazione⁵⁴. Nel momento in cui il privato vende il terreno e il proprietario successivo non vuole rinnovare il contratto con il Consiglio dei Dieci, i suoi Capi ordinano ai Provveditori alla Zecca di trovare un altro sito, questa volta di proprietà pubblica.

In un primo momento si era supposto che l'acquirente del terreno a S. Girolamo fosse Leonardo Moro, il patrizio che affida a Sansovino il compito di costruire il complesso di case conosciuto come isola di Ca' Moro a San Gerolamo (1544-62)⁵⁵. Le date, tuttavia, non coincidono per pochissimo: il Moro acquista un vigneto nel dicembre 1552, mentre i fratelli Alberegno, proprietari del terreno, vendono il loro appezzamento quasi due anni dopo.

Non fossimo a Venezia, si potrebbe dire che con il completamento del

⁵² G. Del Torre, *La politica ecclesiastica* cit., p. 199, 200: «Non è un caso, tra l'altro, che nello stesso periodo 1464-1564 la redécima laica fu rifatta sette volte, mentre quella ecclesiastica solo due».

⁵³ G. Cozzi, *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e di idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, 1995, in particolare il saggio *Chiesa e Stato: un conflitto secolare*, p. 247-287.

⁵⁴ ASV^e, SSGP, b. F, fasc. I, n° 24, 10 febbraio 1553 m.v. [c.n.n.]: «La Cecca nostra fin mo si ha servito per il lavorar de cimenti nel luogo de S. Hieronimo che è di ragione di Francesco Alberegno e fratelli, al qual fu esborsato per imprestito ducati 150 et se gli pagava di affitto ducati 30 all'anno et per che esso Alberegno ha venduto esso suo luogo et quello che lo ha comprato lo vuole per se; è necessario provedersi di altro luogo per tal effetto però L'andarà parte che sia data libertà alli Provveditori de Cecca che sopra il terren che ritrovaranno della Signoria Nostra et che li parera proposito per questo bisogno, possano far fabbricare facendo coperti et altro con quel modo et forma che per li pratici sera consigliato spendendo delli denari de ceca con quel piu vantaggio sera possibile».

⁵⁵ Sulla vicenda di Sansovino e le case di Ca' Moro, cfr. D. Howard, *Jacopo Sansovino. architecture and patronage in Renaissance Venice*, New Haven and London, 1975, p. 146-154, con l'analisi di molti documenti d'archivio, e, più recentemente, M. Tafuri, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino, 1992, p. 338 e sgg., infine M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, 2001, p. 267-271 e 439-443.

palazzo di Leonardo Moro la zona acquista prestigio e, con la maggior definizione, perde le caratteristiche proprie delle aree marginali. Ma siamo a Venezia e la vicenda sembra suggerire piuttosto una scelta deliberata a favore del privato e a scapito del convento, oppure un'accentuazione della tendenza a concentrare l'intervento pubblico nel settore verso l'Arsenale. Già in età moderna, come si può vedere, il concetto stesso di periferia, di margine, è soggetto a mutamenti, a spostamenti di luogo e di segno. Quale sito migliore, dunque, proprio in questo periodo storico, del terreno da tempo conteso a fianco del convento dei frati domenicani? Si inviano i periti e questi scelgono proprio la porzione «appresso S. Zuane Polo verso l'aqua»⁵⁶.

Le Fondamente Nuove tra nuove istanze e antiche resistenze

L'intervento del Consiglio dei Dieci si manifesta, nelle intenzioni, come il primo passo nell'ambito del più generale e successivo progetto di urbanizzazione programmata in quest'area. Nella zona si registrava fino a quel momento una totale assenza della mano pubblica e in compenso un confuso accavallarsi di iniziative private. E proprio qui, a partire dal 1590, inizia l'intervento pianificatorio con un progetto che ambisce ad una dimensione globale ma che poi si riduce ad un solo troncone realizzato come esperimento da sottoporre alla prova del tempo, conforme alla tradizione veneziana⁵⁷.

Le considerazioni relative a questo terzo punto derivano dalla constatazione che fino agli anni Trenta del Cinquecento il modello di sviluppo urbano per successive aggregazioni di «terre nuove» appartiene ad una concezione sostanzialmente medievale e costituisce anche la specificità di Venezia rispetto agli insediamenti urbani di Terraferma⁵⁸. La formazione del

⁵⁶ ASV^c, SSGP, b. F, fasc. I, n° 24, 20 novembre 1554 [c.n.n.].

⁵⁷ M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento* cit., p. 278-289, sull'operazione delle Fondamente Nuove, p. 282. È emblematico che l'esempio di Venezia venga preso in considerazione come caso di confronto per differenza con quelli di Roma e Firenze esaminati invece per analogia, in Id., *Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècle)*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome 1-4 décembre 1986), Roma, 1989 (Collection de l'École française de Rome, 122), p. 323-364, in part. p. 358 sgg.

⁵⁸ E. Concina, *Venezia nell'età moderna* cit., p. 112.

nuovo mo
questo pe
lunghissim
venire int

A par
città con
preoccupa
badino, N
una parte
continuità
Queste re
stina a Sa
aveva con
me specu
mente eco
al contrar
stinazion
to - graz
sionali⁶⁰ -
dei fumi
tà diretta
gname co
cina, la s
dell'iniz
vi terren
Giovanni
trionale
nella zon
(già nell'
dalla Ter
buisce a

⁵⁹ Cfr
XVI secol
p. 485-50
(a cura d
p. 406-43

⁶⁰ Cfr
ni, Roma

⁶¹ E.

⁶² B.

le Grandi,

nuovo modello va collocata invece nel periodo tra il 1530 e il 1550. È in questo periodo che diventa regola generale, dopo una fase di gestazione lunghissima, l'imposizione di costruire rive in pietra o in panconi per prevenire interramenti da erosione.

A partire dal 1550 si apre il dibattito sulla necessità di cingere l'intera città con una fondamenta continua. È noto che questo dibattito, nato da preoccupazioni di tipo idrico e che vede come protagonisti Cristoforo Sabbadino, Nicolò Zeno e Alvise Cornaro, sfocerà nella realizzazione solo di una parte del circuito, le Fondamenta Nuove, confermando la sostanziale continuità con la prassi di mescolare opera pubblica e intervento privato⁵⁹. Queste regolarizzano i confini settentrionali delle contrade da Santa Giustina a San Felice. Nell'area a Ovest rispetto al convento però, l'operazione aveva comportato la nascita di un nuovo tipo di periferia a carattere insieme speculativo e residenziale, attenta anche nel trarre vantaggi praticamente economici dalle opportunità di approdo. La zona a Est del convento, al contrario, se si esclude la fascia immediatamente adiacente rimane a destinazione prevalentemente manifatturiera di basso livello. Anche se lo Stato – grazie al progresso degli studi medico-scientifici sulle malattie professionali⁶⁰ – aveva certamente approntato dei sistemi per attenuare l'impatto dei fumi della raffineria, la sua presenza contrasta nettamente con le attività direttamente lucrative per i privati e per il convento quali i depositi di legname connessi con l'Arsenale, riconfermando, come già segnalato da Concina, la specializzazione funzionale di questa area orientale come spazio dell'iniziativa pubblica⁶¹. Nel 1594 viene progettata la lottizzazione dei nuovi terreni edificabili posti a ridosso del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo. Parallelamente, a partire dal 1594-95 sul versante settentrionale dell'area, in prossimità del convento e della Scuola di S. Marco, nella zona di nuova lottizzazione viene spostato l'ospedale dei Mendicanti (già nell'isola di S. Lazzaro) destinato ad accogliere i poveri giunti in città dalla Terraferma⁶². La presenza di numerose strutture assistenziali contribuisce a sottolineare il ruolo di controllo sociale e di filtro che questa fon-

⁵⁹ Cfr. anche P. Pavanini, *Venezia verso la pianificazione? Bonifiche urbane nel XVI secolo a Venezia*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *D'une ville à l'autre cit.*, p. 485-507 e D. Calabi, *Venezia e Veneto: città e progetti*, in C. Conforti e R. J. Tuttle (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Milano, 2001, p. 406-435.

⁶⁰ Cfr. Bernardino Ramazzini, *De morbis artificum* [Padova, 1713], ed. A. Pazzini, Roma, 1953, p. 13-19. Ringrazio Francesca Trivellato per la segnalazione.

⁶¹ E. Concina, *Venezia nell'età moderna cit.*, p. 227.

⁶² B. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, I, *Le Scuole Grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri*, Roma, 1982.

dazione era portata a svolgere all'interno della città, soprattutto nella seconda metà del Cinquecento.

Conclusioni

I Domenicani si erano insediati in una zona periferica che, di bonifica in bonifica, avevano trasformato in frammento di città, trainando anche l'urbanizzazione dei privati. La raffineria nel 1555 si inserisce dunque in un tessuto sì poco definito formalmente, ma già urbanizzato seppure non densamente.

Il conflitto tra Domenicani e Governo riguarda soprattutto la qualità funzionale di questa periferia. Si potrebbe affermare, che se «le periferie hanno una forte tendenza a non restare periferie»⁶³, non è questo il caso del complesso domenicano, nonostante il grido d'allarme rappresentato dalla supplica. Non è così perché la periferia veneziana è condannata alla coesistenza, come in questo caso, di episodi di alta qualità formale con brani di edilizia minore o speculativa, di funzioni miste dirette al contenimento di un'umanità varia e marginale. In realtà non si assiste nella zona ad un completo stravolgimento della qualità urbana. L'istanza estetica che a fine Quattrocento aveva informato la trasformazione della zona di Sant'Andrea della Zirada⁶⁴ qui non è minimamente presa in considerazione. Neppure l'apertura del cantiere del palazzo del doge Leonardo Donà con un'accentuazione di ancor maggiore rigore formale rispetto alla linea di tendenza già affermata nelle scelte del Moro a S. Girolamo e del Grimani a S. Francesco della Vigna, intacca il carattere silenzioso e sostanzialmente marginale dell'area⁶⁵.

Con la realizzazione delle Fondamente Nuove l'area retrostante la chiesa rimane, ed è ancora oggi, profondamente popolare, assolutamente poco eloquente sotto il profilo architettonico. È questa la differenza fondamentale di Venezia con le altre città: la periferia non si estende oltre il limite imposto a fine Cinquecento. Non si dilata superando le mura e conferendo dignità a ciò che era ai margini.

Il regime di penuria caratteristico del territorio urbano di cui parlano Olmo e Lepetit, a Venezia è evidente⁶⁶. Ed è difficile non sottoscrivere an-

⁶³ G. Perec, *Specie di spazi*, Torino, 1989, p. 71.

⁶⁴ É. Crouzet-Pavan, *La maturazione dello spazio urbano*, in A. Tenenti e U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia* cit., I, p. 3-99, p. 14.

⁶⁵ Cfr. da ultimo su palazzo Donà e sulla zona circostante, G. Ceriani Sebregondi, *Un doge e il suo manifesto: il palazzo di Leonardo Donà (1536-1612) alle Fondamente Nuove a Venezia*, in *Annali di architettura*, 14, 2002, p. 231-250.

⁶⁶ C. Olmo, B. Lepetit, *E se Erodoto tornasse in Atene? Un possibile programma*

che l'affermazione per cui «in città l'omogeneità spaziale non è sinonimo di omogeneità economica : molteplici possono essere le ragioni cui sono subordinati l'acquisto e la vendita di lotti vicini e comparabili per valori simbolici, non solo di posizione»⁶⁷.

Ma anche questa considerazione vale fino ad un certo punto : l'importanza del convento, la sua storia, il legame con lo Stato inteso come sede del potere-area marciana, sembrano non essere criteri sufficienti a far raggiungere un livello qualitativamente più elevato all'intera zona su cui insiste il complesso domenicano. Non sembra possibile applicare a Venezia uno schema di comportamento simile a quello valido per altre città. Anzi, il valore architettonico del campo, che risulta un'appendice o uno spazio ausiliario di San Marco, è un episodio in se' concluso. In altre parole, si riconferma che la funzione non è sufficiente a influire sulla politica urbana, tanto più se questa funzione è svolta da un convento mendicante.

La formazione del campo Santi Giovanni e Paolo viene portata a termine entro la fine del XV secolo. Gli elementi qualificanti sono la facciata della Scuola Grande di S. Marco, il portale della chiesa e la statua di Bartolomeo Colleoni. Questi, assieme alla pavimentazione organizzata in percorsi rituali e alla cupola di stampo marciano, rendono palese la volontà di partecipare alla dimensione aulica dello spazio urbano volgendo le spalle, non solo metaforicamente, all'area produttiva retrostante.

Silvia MORETTI

di storia urbana per la città moderna, in C. Olmo e B. Lepetit (a cura di), *La città e le sue storie*, Torino, 1995, p. 14.

⁶⁷ *Ibid.*